

# l'inganno del Cav



Silvio Berlusconi ospite di «Porta a Porta»  
PHOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



## «Errore vendere la 7 Ma a Cairo non conviene snaturarla»

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

L'INTERVISTA

Gad Lerner

«Il compratore non è più legato a Berlusconi, sarebbe come dire che Santoro e Mentana sono complici per aver lavorato a Mediaset»

Sta girando per l'Italia da «non candidato» ma da giornalista impegnato, Gad Lerner, ieri era a Brescia per un'intervista pubblica a Massimo Mucchetti, candidato Pd, e sul risultato del voto è «ottimista».

**Teme che La7 sarà snaturata con Cairo come editore, che avrà meno libertà editoriale?**

«Io i rischi li vedo sempre, se sarà il caso li denunceremo o ci staccheremo. Cairo sarebbe autolesionista se cambiasse la natura editoriale de La7, ma non mi pare intenzionato a farlo. Del resto ha avuto un vero percorso di concorrenza con Berlusconi, non bisogna liquidarlo inchiodandolo al suo passato. Sarebbe come dire che Santoro è complice di Berlusconi perché ha lavorato a Mediaset, o Mentana perché ha diretto il Tg5...».

**È inevitabile che Cairo venga considerato vicino a Berlusconi.**

«Conosco Cairo come nostro concessionario della pubblicità: negli anni scorsi i bilanci erano floridi, ma se vendeva spazi pubblicitari era con questa rete, con questo profilo. E non credo sia così sprovveduto da trasformare La7 in un rotocalco di gossip, in un suo Di Più...»

**Non vede male questa vendita, quindi?**

«Me ne rammarico, perché ho sempre pensato che a Telecom non convenisse vendere La7, le cui perdite, se sono di 100 milioni l'anno, sono una briciola nei circa 30 miliardi di debito Telecom, mentre avrebbe potuto trarre grande giovamento dalla tv se avesse avuto più coraggio e meno condizionamenti dalla politica».

**Telecom non ha avuto coraggio di rompere il duopolio Rai Mediaset?**

«Santoro e Fazio nel 2010 sarebbero venuti di corsa, Mentana anche un anno e mezzo prima. Telecom ha avuto un eccesso di cautela politica, del resto l'establishment è stato contrastato nell'epoca dei governi Berlusconi. È stata un'occasione persa. Ora capisco la sofferenza degli azionisti che hanno dovuto svalutare la loro quotazione di investimento in Telecom, ma non mi faccio la testa».

**Berlusconi si è lasciato sfuggire: spero che ora La7 diventi «meno di sinistra».**

«Certo dal 2001 al 2010 è stata la sua spina nel fianco. Nei dieci anni di blocco censorio alla Rai e a Mediaset certe voci critiche erano solo su La7. Ma a Cairo non conviene stravolgerci, anche perché coincide l'editore e il concessionario della pubblicità, quindi gli introiti degli spot restano dentro. Certo se avesse perso la rete avrebbe perso anche la sua principale fonte di reddito, ma deve rischiare e deve investire».

**Nessun pericolo per la libertà d'informazione, quindi?**

## La politica non è un giorno in Procura

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

**È ALLA FINE, MESSO SOTTO TORCHIO DALLE DOMANDE INSISTENTI DI LILLI GRUBER** e del direttore del Messaggero, il procuratore Ingroia cede. E di fatto ammette che per lui è indifferente che a vincere le prossime elezioni sia Bersani oppure Berlusconi. Destra e sinistra pari sono, questa è la profonda verità alla base della «missione sacra» che lo ha indotto a tornare in tutta fretta dal Guatemala. Il procuratore intransigente, con la sua equidistanza tra sinistra e destra, riscalda i cuori di minuscole formazioni massimaliste che lo sostengono. Ad esse non sembra vero di tornare a rinverdire, nel loro piccolo, la fatale condotta dei comunisti tedeschi nel crepuscolo di Weimar.

Quando le noterelle di Travaglio soppiantano quelle di Gramsci e le carte della polizia giudiziaria diventano i classici del nuovo pensiero politico antagonista, è vano attendersi

...

**Ingroia trascura la posta in gioco: o Berlusconi è sconfitto o è il colosso**

un gesto di responsabilità repubblicana contro il pericolo delle destre in rimonta. I profeti del tanto peggio tanto meglio sostengono che anche il Pd è il nemico perché ha in agenda un dialogo con il centro liberale. Ma Ingroia, che di politica mastica poco, ha nel centro liberale una componente costitutiva del suo partito personale. Di Pietro fa parte infatti dei liberali europei, alleati organicamente con Cameron e Merkel.

Il magistrato ha condotto tutta la sua campagna elettorale denunciando «i mestieranti della politica» (e tutti gli ex ministri che anche lui candida cosa sono?) che volevano tentarlo con la desistenza in Lombardia e in Sicilia in cambio di alcuni senatori «mascherati». E prima che gli salti in mente di invocare delle intercettazioni comprovanti la avvenuta trattativa tra emissari del Pd ed ex magistrati antimafia in vista delle elezioni, è il caso di ribadire che in politica non è affatto disdicevole la consuetudine per cui tra diversi attori si negozia. Talvolta si viene a patti, segreti o espliciti poco conta, ove ricorrono le condizioni che per entrambi i partner paiono favorevoli.

Ma Ingroia non ragiona con la logica della politica, che tiene sempre aperta la porta di un

compromesso. Per lui la politica è solo furbizia e puzza di malaffare. In alternativa ad essa c'è solo la mano inflessibile del «giustizialista» impolitico che si presenta ovunque al Senato ben sapendo che in nessuna Regione otterrà il seggio. Così Ingroia trascura del tutto la posta in gioco del 24 febbraio, che è trasparente: o la definitiva sconfitta di Berlusconi o il tramonto della democrazia costituzionale e il collasso storico irrecuperabile dell'Italia. Davvero Rivoluzione civile può chiamarsi fuori da uno scontro così drammatico? Come non percepire la gravità estrema e il pericolo mortale che incombe?

Per fortuna che cominciano ad affiorare crepe nella pretesa di interpretare la politica con le categorie della giustizia penale. E sono sempre più numerosi gli annunci espliciti di un voto disgiunto provenienti da autorevoli sostenitori della lista di Ingroia. È un buon segno. Anche nella sinistra radicale c'è ancora chi percepisce che il conflitto politico e sociale è altra cosa dalla simulazione di un giorno in procura.

...

**Buon segno gli annunci di voto disgiunto dai sostenitori della lista**

«Mah, io, a differenza delle «grandi firme» della rete, di Mentana e di Santoro, dello stesso Travaglio che era al *Giornale*, mi sono potuto permettere il lusso di non lavorare per Berlusconi, anni fa avrei avuto questa opportunità ma non l'ho fatto. Intendo continuare così, coerentemente, perché con il mio profilo editoriale ho contribuito all'inizio a costruire questa rete. La7 come era pensata nella Telecom di Colaninno e Pelliccioli prevedeva Mentana al tg, Fazio per l'intrattenimento intelligente, io all'approfondimento giornalistico. Alcuni sono tornati e mi fa piacere, ora spero che si continui così».

**Non sarà ancora il «Terzo polo», però.** «Mi auguro piuttosto che si metta mano a una riforma della legge Gasparri e che anche per la sinistra non sia più un tabù pensare alla privatizzazione di RaiUno...».

**Ci sono sempre state opinioni diverse.** «Sarei curioso di conoscere il parere di Bersani, credo che l'autore delle «lenzuolate» potrebbe sorprenderci sull'assetto della Rai. E se si scongelasse il blocco delle tre reti Rai e tre Mediaset i giochi si aprirebbero, magari una parte de La7 potrebbe entrare in RaiUno...».

**È possibile invece che Della Valle entri in un secondo tempo ne La7?**

«È verosimile. Lui ha detto che alcuni imprenditori innovativi, come Farinetti di Eataly, Alessandri di Technogym, potrebbero far sentire la loro voce civile. E magari anche che noi professionisti potremmo entrare come azionisti. Si vedrà, ora però si tratta di fare sacrifici».

**Si parla di 80-100 esuberanti, la redazione è preoccupata e ieri ha incontrato la Federazione della Stampa. Tagli che impoveriranno il prodotto?**

«Si parla di un risparmio di 25 milioni, una razionalizzazione dolorosa dopo la gestione di Stella, così loquace ma dispersivo sugli investimenti».